

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL XIX - SERIE QUINTA - LXXIII

1971



LINO ROSSI

NUOVA EVIDENZA STORICO-ICONOGRAFICA
DELLA DECAPITAZIONE DI DECEBALO
IN MONETE E MONUMENTI TRAIANEI
CON PROPOSTA DI RIORDINO DELLE METOPE
DEL TROPAEUM TRAIANI DI ADAMKLISSI

Nouvelle évidence historique-iconographique de la décapitation de Decebalus dans de monnaies et monuments de Trajan; avec proposition de remise en ordre des métopes du Tropaeum Traiani de Adamklissi.

New historical-iconographic evidence of the beheading of Decebalus on Trajan's coins and monuments: with a proposal for rearrangement of the Metopes of the Tropaeum Traiani at Adamklissi.

Neuer historisch-ikonographischer Beweis der Enthauptung von Decebalus aus traianischen Muenzen und Denkmälern: mit Antrag einer Neuordnung der Metopen vom Tropaeum Traiani von Adamklissi.

La recente scoperta, presso Filippi in Macedonia⁽¹⁾, della stele di Tiberio Claudio Massimo, il graduato di cavalleria ausiliaria Romana che catturò e decapitò Decebalo, riveste un singolare interesse sia sul piano storio-epigrafico, sia sul piano della iconografia monumentale e numismatica relativa alla celebrazione delle guerre Daciche di Traiano. La lunga iscrizione della stele, infatti, ha offerto lo spunto per originali argomentazioni su alcuni aspetti ignorati della gerarchia e dell'organico della cavalleria Legionaria⁽²⁾, ha aperto una discussione toponomastica circa la dislocazione dell'esercito imperiale alla fine della seconda guerra Dacica⁽³⁾, ed ha soprattutto confermato, in una con il bassorilievo scolpito all'apice, che l'episodio del suicidio di Decebalo al momento della cattura da parte dei Romani (cfr. Dione Cassio)⁽⁴⁾ si è effettivamente svolto come il fregio della Colonna Traiana⁽⁵⁾ lo rappresenta.

Scopo del presente studio è l'approfondire, per quanto possibile, l'indagine storiografica, figurativa ed archeologica di ciò che il ritrovamento della stele di Massimo ci prospetta, tentando di riannodare le fila di un fatto che, sinora confinato nella cronaca, può essere ora documentato mediante una completa sequenza di immagini. Sequenza così viva e coerente da meritare, al di là di ogni banale equivoco linguistico, i termini attuali di « cinematografica » o addirittura « fumettistica »; simili aggettivi sarebbero fuori luogo se non apparissero, come appaiono all'autore, particolarmente adatti a sottolineare quella onnipresente vena realistica della iconografia militare romana medio-imperiale, che è sempre vivacissima anche là dove l'insieme della rappresentazione è in chiave allegorica o, addirittura, simbolistica e con implicazioni psicologiche ardite e complesse.

Le ragioni del presente tentativo non sono, pertanto, limitate alla semplice e solo in parte originale ricostruzione episodica, ma sono volte ad una corretta analisi di un fatto di storia e di costume che sembra avere avuto una straordinaria eco celebrativa nel mondo Romano, sin qui misconosciuta o sottovalutata.

La cattura di Decebalo « vivo o morto » a conclusione delle gran-

(1) M. SPEIDEL, *The captor of Decebalus, a new inscription from Philippi*, in « J. R.S. », LX, 1970, p. 142.

(2) M. SPEIDEL, *op. cit.*, pp. 143-145.

(3) M. SPEIDEL, *op. cit.*, pp. 149-150.

(4) DIONE CASSIO, *Storia Romana*, Epitome del libro LXVIII, 14, 3.

(5) La numerazione delle scene della Colonna Traiana nel presente articolo è quella da C. CICHORIUS, *Die Reliefs des Trajanssäule*, vol. I-III, Berlin, 1886-1900.

di guerre Daciche, la sua decapitazione e le peregrinazioni della testa mozzata sembrano, via via, assumere l'aspetto di un rituale apotropaico o, quanto meno, la attribuzione di una sintesi trionfalistica della vittoria Romana in via del tutto « ufficiale ».

Per entrare in argomento, e rinviando il lettore alle ricche argomentazioni dello Speidel circa i molteplici dettagli epigrafici della Stele di Massimo⁽⁶⁾, centriamo la nostra attenzione solo su quelli che più esattamente si riferiscono alla scena rappresentata sulla stele stessa⁽⁷⁾ (Tav. II, fig. 3) e si prestano ad un confronto critico con la scena analoga della Colonna Traiana (CXLV Tav. I fig. 1). È stato detto⁽⁸⁾ che quest'ultima, famosa scena che fissa il momento in cui Decebalo è nell'atto di suicidarsi per sfuggire alla cattura, costituisce l'immediato precedente del bassorilievo della stele di Massimo, ove il cavaliere Romano è lanciato al galoppo su Decebalo ormai morente, dopo essersi recisa la gola con la propria falce da battaglia che gli sta cadendo di mano (Tav. II fig. 3). Sulla stele la identificazione iconografica del duplicario Massimo è ovvia, mentre sulla Colonna lo è, a prima vista, molto meno.

Qui infatti, tra i numerosi cavalieri sopravvenuti, non uno ma due stanno per raggiungere Decebalo (Tav. I fig. 1), ovvero da sinistra un cavaliere in arcione che protende un braccio (l'arma è andata verosimilmente perduta) e da destra un cavaliere appiedato che trattiene per la briglia la propria cavalcatura; ambedue vestono un corsetto (di cuoio) differente dalla « cotta di maglia » che il Massimo della stele indossa, né brandiscono il gladio e i *pila* che questi impugna. La stele, tuttavia, ci fornisce la chiave epigrafica ed iconografica per la esatta identificazione di Massimo sulla Colonna mediante l'esame degli emblemi di scudo; esame cui l'autore si è da tempo dedicato e che, in questo caso, assieme al disappunto per una precedente omissione, gli procura il piacere di veder confermata la validità del presupposto e del metodo di indagine in materia. Trattasi dell'emblema del *torques*, raffigurato nella propria forma esatta di collare a tortiglione come decorazione militare (*donum militiae*), del tutto unica sullo scudo di un ausiliario romano sulla Colonna (e perciò sfuggita all'autore in altra pubblicazione), ove lo stesso « te-

(6) M. SPEIDEL, *op. cit.*, pp. 143-153.

(7) M. SPEIDEL, *op. cit.*, pl. XV.

(8) L. ROSSI, *Trajan's Column and the Dacian wars*, Londra, Ithaca (N. Y.), 1971.

ma » viene generalmente traslato in immagine di « ghirlanda » o « corona » (« ...*nexis ornatae torquibus arae...* »)⁽⁹⁾ a scopo commemorativo forse più generale che individuale, come nei casi di unità (coorti ed ali ausiliarie) insignite del cognomen di *torquata* per atti collettivi di valore⁽¹⁰⁾.

Il cavaliere montato, a sinistra di Decebalo nella scena della colonna ha il braccio sinistro alzato a mostrare (Tav. I, fig. 2) l'emblema del *torques* al centro del proprio scudo (con volute ornamentali simmetriche di foglie di acanto sopra ed ai lati); lo stesso *torques*, in duplice esemplare ed appaiato ad *armillae* (serpentine per bracciale) è rappresentato sulla stele di Massimo, alla base della figurazione. Qui ancora l'epigrafe precisa che il prode cavaliere, già in possesso di un *torques* guadagnato in Dacia sotto Domiziano, fu da Traiano insignito per la seconda volta della medesima decorazione al valore, nonché promosso al grado di decurione (al momento era duplicario) « ...*quod cepisset Decebalum et caput eius pertulisset ei* (Traiano) *Ranisstor...* ». D'altro canto, l'Ala II Pannoniorum, nei cui *exploratores* Massimo militava, non risulta avesse l'appellativo di *torquata*, cui attribuire eventualmente l'emblema di scudo in modo impersonale. È, quindi, fuor di dubbio che l'eccezionale emblema realistico del *torques*, come *donum* individuale sullo scudo di un solo soldato Romano nel fregio del massimo monumento tropaico traiano, è stato voluto per identificare Tiberio Claudio Massimo e per « esemplificarne » la prodezza personale, nei termini più chiari e più rigorosamente « militari ».

L'altro cavaliere, smontato, alla destra di Decebalo ha lo scudo ornato da una corona, il cui generico significato emblematico è stato sopra accennato, e per cui sembra da escludersi senz'altro una possibile identificazione con Massimo (cfr. Tav. I fig. 1).

Vista l'enfasi commemorativa che l'autorità imperiale ha così ostentatamente riversata sul gesto e sulla persona dell'« eroe » catturatore di Decebalo, ci si è chiesti se e come per analoghe ragioni qualcosa del genere non potesse essere stato concepito e realizzato nella iconografia « ufficiale » di un altro grande monumento tropaico, quello di Adamklissi, che è la « controparte » provinciale della Colonna Traiana, condividendone largamente la tematica⁽¹¹⁾ ed il fina-

(9) VIRGILIO, *Georgiche*, 4, 276.

(10) L. ROSSI, *op. cit.*

(11) Cfr. L. ROSSI, *Il tropaeum Traiani di Adamklissi. Problemi di storiografia militare*, in « La veneranda Antic. », Milano, 14, p. 3, 1967.

lismo. La risposta ci è subito venuta dalla metope n. 5 del Tropaeum di Adamklissi⁽¹²⁾ raffigurante un cavaliere (ausiliario) Romano in lorica squamata e con scudo ovale che, mentre travolge il corpo di un guerriero dacico decapitato, tiene con la mano destra per i capelli la testa recisa del nemico, mostrandone agli astanti il volto barbuto. Questi dettagli sono ben chiari ad onta del notevole deterioramento della metope, dettagli cui è stata dedicata così scarsa attenzione che la testa recisa non viene neppure riprodotta nel disegno riassuntivo della serie di fregi che correda la ponderosa monografia del Florescu⁽¹³⁾. In apparente contrasto con l'interpretazione di cui sopra sta il fatto che la metope è numerata tra le prime tanto dal Tocilescu⁽¹⁴⁾ quanto dal Florescu, il che implicherebbe la appartenenza della scena all'inizio della prima guerra dacica, escludendo quindi trattarsi della cattura e decapitazione di Decebalò che, come detto, si verificarono alla conclusione della seconda guerra, cioè cronologicamente al polo opposto. Quest'ultima constatazione, tuttavia, apre la strada ad un interessante e nuovo approccio al problema; infatti, anche accettando in linea di massima la validità della sequenza progressiva (cioè della giustapposizione sul tamburo del monumento) delle metope stesse, sequenza alla quale il Florescu ha dedicato uno studio meticoloso, molti quesiti rimangono aperti circa gli addentellati episodici e cronologici che non sembrano in accordo con quanto si osserva lungo il fregio della Colonna Traiana⁽¹⁵⁾. Ma per le ragioni sin qui esposte non si può nè si deve prescindere dalla constatazione che troppi e troppo saldi argomenti militano in favore della stretta correlazione « *de iure* » e « *de facto* » tra la cattura del suicida Decebalò, vista sulla colonna, e la sua decapitazione, vista nella metope; si deve quindi studiare una possibile variante alla numerazione delle metope sin qui adottata. Essendo, infatti, le metope originariamente affiancate in serie continua lungo l'intera circonferenza (superiore) di un grande supporto cilindrico (il « *crepis* » del monumento tropaico), si può rispettare l'attuale sequenza, stabilita su

(12) F.B. FLORESCU, *Das Siegendenkmals von Adamklissi. Tropaeum Traiani*, Bukarest-Bonn, 1965.

(13) F.B. FLORESCU, *op. cit.*, nonché la edizione romena della stessa (Bucaresti, 1961), nella quale la metope è ricostruita da D. Teodorescu; su tale ricostruzione si basa il disegno qui riprodotto alla fig. 4.

(14) G. TOCILESCU, serie numerata delle metope in *Civiltà Romana in Romania*, Roma (Mostra al Palazzo delle Esposizioni), 1970.

(15) Cfr. L. ROSSI, *op. cit.* « ... Tropaeum Traiani di Adamklissi... ».

basi statistico-topografiche, pur cambiando i numeri progressivi ove si ravvisi la opportunità di attribuire il numero uno ad un'altra metope, piuttosto che a quella oggi così indicata.

A tale proposito l'autore aveva già avuto modo di osservare⁽¹⁶⁾ che il gruppo iniziale, da 1 a 7, delle metope sempre secondo la recente numerazione del Florescu, sulle quali sono concentrate tutte le scene di cavalleria (ausiliaria) Romana in azione⁽¹⁷⁾, male si presta ad essere visto come l'esordio della prima guerra dacica Traianea; dalla Colonna, infatti, non risulta che all'inizio delle ostilità la cavalleria Romana abbia svolto alcun compito così preminente, per non dire esclusivo. Si è constatato, al contrario, che sulla Colonna la più lunga sequenza di cavalieri (ben quattro scene, dalla CXLII alla CXLV), paragonabile a quella delle prime sette metope di Adamklissi, si osserva all'apice della coclide (penultimo giro, cfr. Tav. III, fig. 5), cioè alla fine della seconda guerra dacica; tale sequenza illustra la « grande cavalcata » all'inseguimento di Decebalo, che si conclude appunto con la cattura (suicidio e decapitazione) di quest'ultimo, esattamente come rappresentato nella metope n. 5 (cfr. Tav. I fig. 1 e Tav. II, fig. 4).

Ancora, l'apertura ufficiale della prima campagna dacica è, sulla Colonna (Tav. III, fig. 5) e secondo l'uso Romano, puntualizzata da una solenne « *adlocutio* » da parte di Traiano; ebbene, la metope n. 9, che segue alla serie dei cavalieri (la n. 8 è mancante) raffigura proprio una « *adlocutio* » imperiale (manca la parte superiore).

Nulla osta e molto induce, pertanto, alla opportunità di riordinare la sequenza numerico-cronologica delle metope del Tropaeum Traiani di Adamklissi (i dettagli in Tav. III fig. 5), trasponendo le attuali prime sette al termine della serie (con nuovi numeri dal 47 al 53 — mancante la 54 —) e attribuendo il n. 1 alla attuale n. 9. Retrocedendo, in tal modo, di otto unità la numerazione sinora vigente, per far posto in finale alle metope dei cavalieri, si ottiene una ben più logica corrispondenza con la realtà storica e con quanto raffigurato sulla Colonna Traiana: inizio della guerra con *adlocutio* imperia-

(16) L. Rossi, *op. cit.* « ... Tropaeum Traiani di Adamklissi... », p. 5.

(17) Fa eccezione la metope n. 28 (sec. F.B. Florescu), che rappresenta verosimilmente Traiano a cavallo che travolge un Dace, secondo un motivo allegorico-apotropaico largamente adottato sui rovesci di monete relative alle Vittorie Daciche (cfr. L. Rossi, « Tropaeum Traiani di Adamklissi... », p. 6-7).

le, scene di contenuto bellico vario seguite da un gruppo con prigionieri daci, verosimilmente catturati alla caduta di Sarmizegetusa (cfr. scene CXVIII e CXXIII della Colonna), seguite infine dalla « grande cavalcata », qui trasposta, e concludentesi con la decapitazione di Decebalo (metope n. 5 che passa al n. 51), che, con la caduta delle ultime resistenze, pone termine alle guerre daciche.

Di quest'ultimo evento abbiamo visto, sin qui, una triplice rappresentazione in sequenza realistica, cioè: I) il suicidio di Decebalo subito prima della cattura (dalla Colonna Traiana); II) la morte di Decebalo all'atto della cattura (dalla stele di Massimo); III) la decapitazione di Decebalo, appena avvenuta, e l'inizio del trasferimento della testa mozzata verso il campo Romano (dalla metope di Adamklissi). In tutte le tre rappresentazioni Tiberio Claudio Massimo è chiaramente identificato (cfr. Tav. I fig. 1 e Tav. II figg. 3-4).

La epigrafe di Massimo ci informa, inoltre, che la testa di Decebalo fu recata a Traiano nella località di Ranisstorum, ove evidentemente era stato stabilito il « *castrum* » imperiale nella fase conclusiva della seconda guerra Dacica; la esatta ubicazione di Ranisstorum è ignota; lo Speidel⁽¹⁸⁾ propende per identificarla con Apulum, in base alla esistenza di un Tracico « *Apollon Raniskelenos* »; mentre C. Daicoviciu⁽¹⁹⁾, la cui grande competenza nel campo degli studi Daco-Romani è ben nota, suggerisce la località di Hoghiz, presso il sito di Praetoria Augusta nell'alta valle dell'Olt (l'antico Alutus). Ed ancora la Colonna Traiana ci fornisce la IV immagine (Tav. II, n. 6) in sequenza: la testa (e, pare, anche la mano destra) di Decebalo su un grande piatto retto da due soldati viene presentata all'accampamento imperiale (il *Praetorium*, la grande tenda dell'imperatore, è sullo sfondo), il cui vallum è guardato da sentinelle legionarie. I soldati acclamano a Traiano, che forse è uno dei due personaggi che reggono il vassoio (la identificazione è incerta per il grave deterioramento del fregio); è verosimile che questa cerimonia prettamente militare che, sul campo di battaglia, suggella la conclusione vittoriosa delle durissime guerre Daciche sia culminata nella V *Salutatio* imperiale di Traiano.

Sappiamo da Dione Cassio (epitome di Xifilino)⁽²⁰⁾ che da Ranisstorum la testa di Decebalo viene portata a Roma, ed un fram-

(18) *Op. cit.*, p. 150.

(19) C. DAICOVICIU, in M. SPEIDEL, *op. cit.*, p. 150.

(20) LXVIII, 14, 3.

mento (purtroppo lacunoso) dei *Fasti Ostienses* ⁽²¹⁾ è tuttavia sufficiente ad indicare che una sorta di cerimoniale ufficiale continua ad essere legato al macabro trofeo; si dichiara, infatti, che la testa di Decebalo è (esposta o trascinata?) sulle scale Gemonie. Orbene, le scale Gemonie salivano al Campidoglio partendo dalle immediate vicinanze del Carcere Tulliano ⁽²²⁾ nelle cui celle tristemente famose (Latumiae) venivano giustiziati i più importanti prigionieri politici (come i congiurati di Catilina) e, segnatamente, nemici (come Giugurta e Vercingetorige); il cadavere di questi veniva poi trascinata lungo le scale Gemonie (*gemitorii gradus*) sul Campidoglio, e da qui sino al sottostante Tevere ove veniva gettato ⁽²³⁾. Il fatto che Decebalo, suicidandosi, si era sottratto alla umiliazione corale di seguire, in catene, il Trionfo del vincitore per essere poi ucciso nel Tulliano e trascinata sulle scale Gemonie, sembra senz'altro essere alla base del lungo « iter » (o meglio « transfert »!) sostitutivo, altrettanto puntiglioso quanto spietato, cui viene assoggettata la testa mozza. Che Traiano stesso abbia « posato » calpestando la testa del nemico non è neppure da escludersi (vedi oltre), mentre appare certo che l'intero cerimoniale sia stato contrassegnato da solennità ed ufficialità, come un vero e proprio rituale, studiato e corroborato in ogni dettaglio dalla massima autorità. E non si può dire sino a che punto sia casuale un collegamento di un simile rito con il radicato costume celtico in materia di « *têtes coupées* » o con antichi usi italici e Romani ⁽²³⁾.

La dimensione storica assunta dagli episodi qui riesaminati e correlati sul piano iconografico ed epigrafico, viene confermata in modo inequivocabile, a parere dell'autore, dalla comparsa della « testa di Decebalo » nella monetazione contemporanea, su una serie di rovesci che sono generalmente descritti come recanti una impersonale « testa dacica » ⁽²⁴⁾ o un « busto della Dacia » nel motivo. È impor-

(21) Il medesimo frammento, relativo all'anno 106 d.C., è così ricostruito dalla E.M. SMALLWOOD, in *Documents illustrating the principates of Nerva, Trajan and Hadrian*, par. 20, p. 30: — — — — ini (— — — — / — — — — D)ecibali (— — — — / — — — — in sca)lis Gemoni(is — — — — ecc. In M. SPEIDEL, *op. cit.*, p. 151 (nota 99) il passo è così letto: 'Decebali (caput... in scal)is Gemoni(is iacuit).'

(22) Cfr. A. e M. CALDERINI, *Dizionario di antichità Greche e Romane*, Milano 1960, p. 367; F. CLEMENTI, *Roma imperiale nelle XIV regioni Augustee*, vol. I, Roma 1935, pp. 223 e 262; M. GRANT, *The Roman Forum*, Verona 1970, p. 126.

(23) DIODORO, V, 28; STRABONE, IV, IV, 2, 4; « *nemeton* » di Roquepertuse, in: J.P. CLEBERT, « *Provence antique* », vol. I, Paris 1966; I. CALABI-LIMENTANI, *comunic. pers.*, Frontino, *Strategemata* II, IX.

(24) Cfr. H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire*

tante, a questo proposito, ribadire che la esatta definizione di tale particolare del conio è fondamentale al fine di stabilire l'« ingresso del fatto nella moneta », e con esso la totale risonanza imperiale del fenomeno, oltre la sua già evidente « ufficialità ».

Si può, innanzitutto, affermare che la testa di Decebalo, posta al centro di una ostentata pubblicità ed eletta a segno tangibile della vittoria Dacica, si prestava in modo particolarissimo a quel genere di « traduzione » e « associazione » simbologica cui la autorità responsabile della incisione dei conî dedicava la propria costante ed esperta opera. La moneta imperiale romana, come noto, con la sua universale diffusione e con l'enorme volume e varietà delle coniazioni, costituiva per l'autorità centrale un mezzo di propaganda altrettanto vasto quanto penetrante e capillare; sui rovesci, di contro all'effigie del principe regnante, depositario di ogni valore dello « *imperium Romanorum* », venivano rappresentate in appropriata metafora idee, gesta, glorie e virtù di Roma, ad universale scopo divulgativo-celebrativo e gnomico⁽²⁵⁾. I termini iconografici delle allegorie, però, dovevano sempre essere sufficientemente notori e codificati e, soprattutto, ricchi di elementi realistici i più familiari possibile, così da permetterne una facile e corretta comprensione da parte del grande pubblico cui il messaggio figurativo monetale era diretto; cioè da parte dei Romani come dei peregrini o dei barbari, tra i quali, tutti, la massa degli illetterati (incapaci di leggere o di capire le leggende proprie a ciascuna moneta) era prevalente.

Si affronta così l'analisi numismatica della traslazione (prima nel tempo ed ultima nello scopo) della testa di Decebalo nel contesto iconografico-simbologico dei precipui moventi politico-militari dell'azione di Traiano in Dacia; chiaramente puntualizzati nella monetazione inerente sono: *a*) un accento, come si vedrà fugace, di gloria personale, *b*) una garanzia paternalistica, ma minacciosa, della *Pax Romana* e *c*) una enfasi trionfalistica su *Roma Victrix*.

Lo studio si focalizza su tre rovesci (Tav. IV, fig. 7), battuti durante il V Consolato Traiano, che rappresentano rispettivamente: *A*) Traiano, in armatura e con *hasta* stante a sin. (AU- C 511; RIC. 210;

Romain, Paris 1880, vol. II (abbreviato in C nel testo); H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, *Roman imperial coinage*, 2nd edit., London 1959, vol. II (abbreviato in RIC nel testo); G. MAZZINI, *Monete Imperiali Romane*, Milano 1957, vol. II.

(25) Cfr. L. ROSSI, *The symbolism related to Disciplina on Roman imperial coins and monuments*, in « Numismat. Circ. », LXXIV, p. 240, 1966.

AE- C 512, RIC. 547), B) la Pax, stante a sin. con ramo d'ulivo e cornucopia (AG- C 400, RIC. 190a; AE- C 406-8, RIC. 503-6) e C) Roma, con elmo ed *hasta*, assisa a sin. e con statuetta della Vittoria nella mano destra; tutte e tre le figure sono in atto di premere il piede sulla testa mozza di un Dace, che porta il tipico berretto frigio dei capi (pileati); in alcune varianti sono rappresentate anche le spalle del Dace « troncato », ed il piede « romano » preme una spalla. La esatta individuazione di questa « testa dacica », su alcuni rovesci ove il dettaglio è molto piccolo, è stata recentemente confermata dallo Hill⁽²⁶⁾ (AE- C 391/93, RIC. 489/90).

Va detto che la allegoria del « nemico sotto il piede od a terra dominato » dal vincitore è alquanto comune nell'arte celebrativa classica; si sottolinea, tuttavia, che nella monetazione Traiana attinente al tema peculiare con l'imperatore e/o Roma o la Pax umilianti « a terra » la Dacia⁽²⁷⁾, come pure nella statuaria ufficiale medio-imperiale (la statua di Adriano a Hyerapolis) che il Brilliant specificamente confronta con il rovescio A di Traiano sopra descritto⁽²⁸⁾, la figura del nemico è di regola intiera, ed appare « depezzata » solo nei casi qui esaminati. La Fig. 9 riproduce, a titolo di chiara esemplificazione, il complesso allegorico di un raro rovescio del 103 d.C.⁽²⁹⁾ (AE- C 601, RIC. 453) e quindi sicuramente pertinente alle vittorie della prima guerra Dacica; esso comprende i medesimi elementi simbolici di cui ai rovesci A e C (vedi sopra e Tav. IV, fig. 1), cioè l'Imperatore, Roma, la Vittoria ed il nemico « a terra sotto il piede (di Roma) », ma come ben si vede quest'ultimo è « a tutto corpo ».

La « testa Dacica » troncata (con o senza spalle) appare, pertanto, come una figurazione del tutto singolare e richiama inequivocabilmente l'idea della seconda Vittoria Dacica, mediante il notorio « fatto » di Decebalò decapitato, che è divenuto perfetto simbolo della Dacia mutilata e « schiacciata » da Traiano, sulla quale si « impongono » definitivamente Roma Victrix e la Pax Romana.

Ma i tre rovesci fanno parte di una ricca e numerosa serie di

(26) PH. V. HILL, *The dating and arrangement of the undated coins of Rome A.D. 98-148*, London 1970, p. 138.

(27) Cfr. J.M.C. TOYNBEE, *The Hadrianic School*, Cambridge 1934, p. 74, Pl. XIII/7-13; C 254, RIC 70; C 417-20, RIC 419-20, 510-12; C 386-90, 598, RIC 448, 485-88.

(28) R. BRILLIANT, *Gesture and Rank in Roman art*, Mem. Connecticut Acad. Arts. & Sc., vol. 14, Copenhagen 1963, pp. 119, 129, figg. 3.32, 3.56.

(29) PH. V. HILL, *op. cit.*, pp. 30, 134.

motivi pertinenti alle vittorie daciche in generale (tri-metallici, con prevalenza di bronzi), con comune leggenda SPQR OPTIMO PRIN-
CIPi (con SC nei bronzi), battuti nell'arco del V consolato, cioè tra il 103 e il 111 d.C. e solo in pochi casi databili (CONG III) per coincidenza o delimitabili nel periodo precedente alla riforma monetaria Traiana (107 d.C.). Si prospetta, quindi, il dubbio legittimo che i rovesci in questione possano essere stati conati tra l'anno 103 e il 105 (data di inizio della seconda guerra dacica), e che il motivo della « testa dacica calpestata » sia del tutto casuale, alludendo alle vittorie daciche del 101-102 senza nessun nesso con la decapitazione di Decebal, avvenuta nel 106. Le argomentazioni di ordine storico ed iconografico-allegorico prospettate sin qui resterebbero, pertanto, pura speculazione ove non si affrontasse in rigorosi termini numismatici il problema della datazione dei rovesci stessi.

Si può, a questo punto, affermare che tale quesito fondamentale di coincidenza cronologica sarebbe rimasto del tutto insoluto se non ci avesse soccorso la recentissima monografia dello Hill⁽³⁰⁾, cui va il doveroso ringraziamento dell'autore. Lo Hill, infatti, ha aperto la strada alla sistemazione cronologica delle monete Romane non datate (nel periodo 98-148 d.C.), sulla base di nuovi e meticolosi criteri stilistico-figurativi, specie nell'ambito della ritrattistica imperiale; tali criteri sono apparsi tanto validi, in linea generale, da permettere una discussione sui particolari anche al di fuori delle tesi e degli schemi che lo stesso Hill predilige. Questi ci dice che i due rovesci con Traiano e, rispettivamente, Pax calpestanti la testa dacica sarebbero stati inizialmente battuti nel 104, e successivamente ripresi nel 106-107 per la sola Pax; l'analogo motivo con Roma è limitato al 107. Dette attribuzioni sono fondate precipuamente sui dettagli stilistici e formali del ritratto imperiale e sul tipo di « troncatura » del collo o del busto, specie là dove la immagine del rovescio, come nelle monete qui considerate, è genericamente allusiva alle guerre daciche senza fornire un preciso riferimento cronologico.

Ma proprio a proposito dei pezzi in questione, particolarmente dei primi con Traiano e la Pax calpestanti la testa, nonchè di alcuni altri motivi pertinenti alle guerre daciche (Danubio — o Tevere — che attacca la Dacia, Ponte sul Danubio)⁽³¹⁾ lo Hill non ci

(30) PH. V. HILL, *op. cit.*

(31) C 525-26, RIC 556-59; C 542, RIC 569.

offre argomenti sufficienti per giustificare, nè dal punto di vista del ritratto imperiale del diritto nè da quello allegorico-cronologico del rovescio, una datazione all'anno 104. Si legge infatti⁽³²⁾ che i ritratti di Traiano dello stile Eii/M, nelle monete di cui sopra, segnatamente nella prima e principale serie con Traiano e Pax, sarebbero peculiari all'anno 104 in quanto sono associati a motivi commemoranti i primi successi della seconda guerra dacica, successi che, al contrario, la storia pone incontrovertibilmente nel 105-106. Inoltre se, sempre con lo Hill, consideriamo i temi allegorici del rovescio non ci sem'bra di poter condividere l'attribuzione al 104, anno di incerta tregua nella Dacia occupata, di due motivi tra loro antitetici ed ambedue « fuori luogo », cioè quello del « Danubio che attacca la Dacia » e della « Pax trionfalistica e apportatrice di abbondanza ». Infatti, non essendovi alcuna guerra dichiarata, il tema ufficiale dell'attacco alla Dacia è del tutto da scartare, mentre a proposito di un territorio occupato ma non affatto pacificato il tema della Pace con prosperità appare, quanto meno, inopportuno.

Pertanto, la datazione del rovescio con Danubio attaccante la Dacia, che lo Hill pone in comune con la serie principale di quelli con Traiano e Pax calpestanti la testa dacica, non può essere anteriore al giugno 105 (data dell'apertura ufficiale delle ostilità in Dacia)⁽³³⁾; il primo allude, evidentemente, all'attraversamento del Danubio da parte dell'armata Romana sul grandioso ponte testè costruito da Apollodoro di Damasco ed ufficialmente consacrato all'esordio della seconda guerra dacica, come appare dalla Colonna Traiana (scena XCVIII); il ponte assicurava ai Romani quella « supremazia sulla Dacia » cui allude il complesso allegorico di cui sopra, esteso quindi oltre il limite cronologico dell'entrata in guerra ad abbracciare anche la vittoria, nell'anno 106, al pari dei motivi con Traiano e Pax calpestanti la testa dacica.

Lo spostamento di datazione qui suggerito appare, tra l'altro, compatibile con gli stessi criteri classificativi dello Hill; nelle prime serie di conî si osservano ritratti imperiali dello stile Eii/M (105-106), con ripresa del tema Pax in ulteriori serie contraddistinte da ritratti dello stile Li/Lii (106-107), stile comune anche agli esemplari con Roma (107), come alla Tav. V, fig. 8.

(32) PH. V. HILL, *op. cit.*, p. 12.

(33) Frammento degli *Acta Fratrum Arvalium*, datato 2-5 giugno del 105 d.C., in E.M. SMALLWOOD, *op. cit.*, p. 18, con relativa discussione in: R. PARIBENI, *Optimus Princeps*, vol. I, Messina 1926, p. 280.

Validi argomenti numismatici sembrano, pertanto, militare in favore della tesi proposta, cioè che la « testa calpestata » da Traiano, la Pax e Roma nei 3 rovesci non sia una generica personificazione della Dacia umiliata bensì riproduca un preciso modello realistico: la « testa di Decebalo » esposta a Roma e riportata sul conio imperiale, prova concreta e, insieme, sintesi celebrativa della Vittoria Dacica. Ed è singolare privilegio dell'indomito re dei Daci l'essere passato ai posteri, con le monete Romane, nell'immagine estrema del proprio sacrificio per la libertà; immagine che chiude, come V sequenza, la serie qui presentata (Tav. I, fig. 1 - Tav. II, figg. 3-4-6 - Tav. IV, fig. 7).

Sono, infine, plausibili le ragioni psicologiche e politiche che sembrano avere dettato a Traiano l'opportunità di limitare ad una sola emissione il rovescio più personalistico (l'imperatore in posa eroica) e di ripetere, invece, più tardi il motivo di Pax, associandolo a quello di Roma vincitrice. Verosimilmente, nella fase immediatamente successiva alla fine delle ostilità in Dacia (106) Traiano non ha tralasciato il crudo ammonimento del condottiero che schiaccia la testa del re nemico, ma ben presto ha preferito inserire il truce dettaglio in una prospettiva più lungimirante di « pace e prosperità sotto il dominio di Roma » per la nuova provincia Dacica. Che questo fosse il disegno politico, e l'intento propagandistico imperiale è ulteriormente provato, tanto per rimanere nel campo dell'arte figurativa ufficiale, sia dai rovesci di monete con Traiano, togato, che delimita con l'aratro una nuova Colonia⁽³⁴⁾ o con la DACIA AVGVS(a)T(a) PROVINCIA prosperante⁽³⁵⁾, sia dalla scena finale del fregio della Colonna (CLIV). Ed ancora, proprio per le medesime ragioni l'immagine impietosa della testa mozza di Decebalo scomparire dai conî con l'anno 107⁽³⁶⁾; non era certo nè conveniente sul piano pratico nè produttore su quello psicologico l'insistere eccessivamente su un richiamo diretto ed evocativo al prode campione della indipendenza dal dominio Romano. I tradizionali temi trionfali-

(34) AE- C 539, RIC 567.

(35) AE- C 125, RIC 621, con la allegoria della prospera colonizzazione militare della Dacia e della sua occupazione da parte della Legione XIII Gemina, accuratamente studiata in: J.M.C. TOYNBEE, *op. cit.*, pp. 76-77.

(36) J.M.C. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 77, sottolinea l'eccezione di un unico rovescio con Pax calpestante un Dace a mezzo busto (AE- C 411, RIC 592) che ricompare all'inizio del VI Consolato Traiano (112-114 d.C.), accanto al motivo di cui alla nota prec.

stici dei rovesci Traianeî, con il classico motivo del nemico « schiacciato » od « umiliato » da varie personificazioni simboliche (Pax e Roma in particolare), tornano a raffigurare la Dacia nell'abituale ed aspecifico cliché « a corpo intiero » (Tav. V, fig. 9).

Va, infine, ricordato che la celebrazione iconografica a livello numismatico della decapitazione di Decebalo ha preceduto e, in un certo senso, condizionato le altre raffigurazioni a livello monumentale; queste ultime sono state via via inserite nel presente studio senza tener conto dell'ordine di effettiva datazione bensì della loro sequenza iconografica, per modo che una serie coerente di immagini originali più veramente evocasse la storia.

U. S. S. R.
L'U. S. S. R.



Fig. 1



Fig. 2

TAV. I

FIG. 1 - I sequenza: suicidio di Decebalo, raggiunto dagli inseguitori romani. La Colonna Traiana (scena CXLV) mostra un gruppo di cavalieri ausiliari che circonda Decebalo il quale, a terra, è nell'atto di tagliarsi la gola con la propria falce da guerra; il cavaliere a lui più vicino (a sin.) che protende il braccio destro ed alza lo scudo con il sinistro, è identificato in Tiberio Claudio Massimo. (Foto F.B. Fiorescu).

FIG. 2 - Colonna Traiana, dettaglio della figura precedente: l'emblema del *torques*, decorazione militare Romana in forma di collare « a tortiglione », adorna lo scudo di Tiberio Claudio Massimo, al centro di un motivo ornamentale a volute di foglie di acanto.

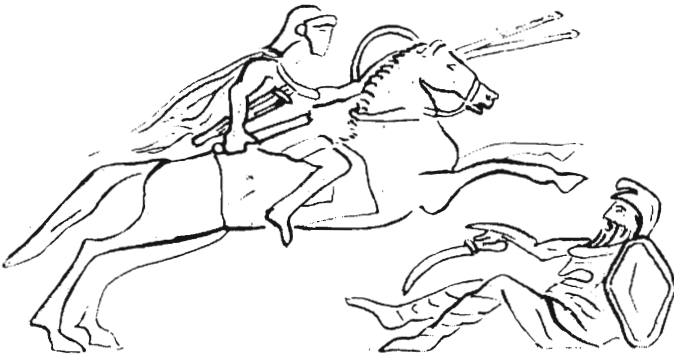


Fig. 3



Fig. 4



Fig. 6

TAV. II

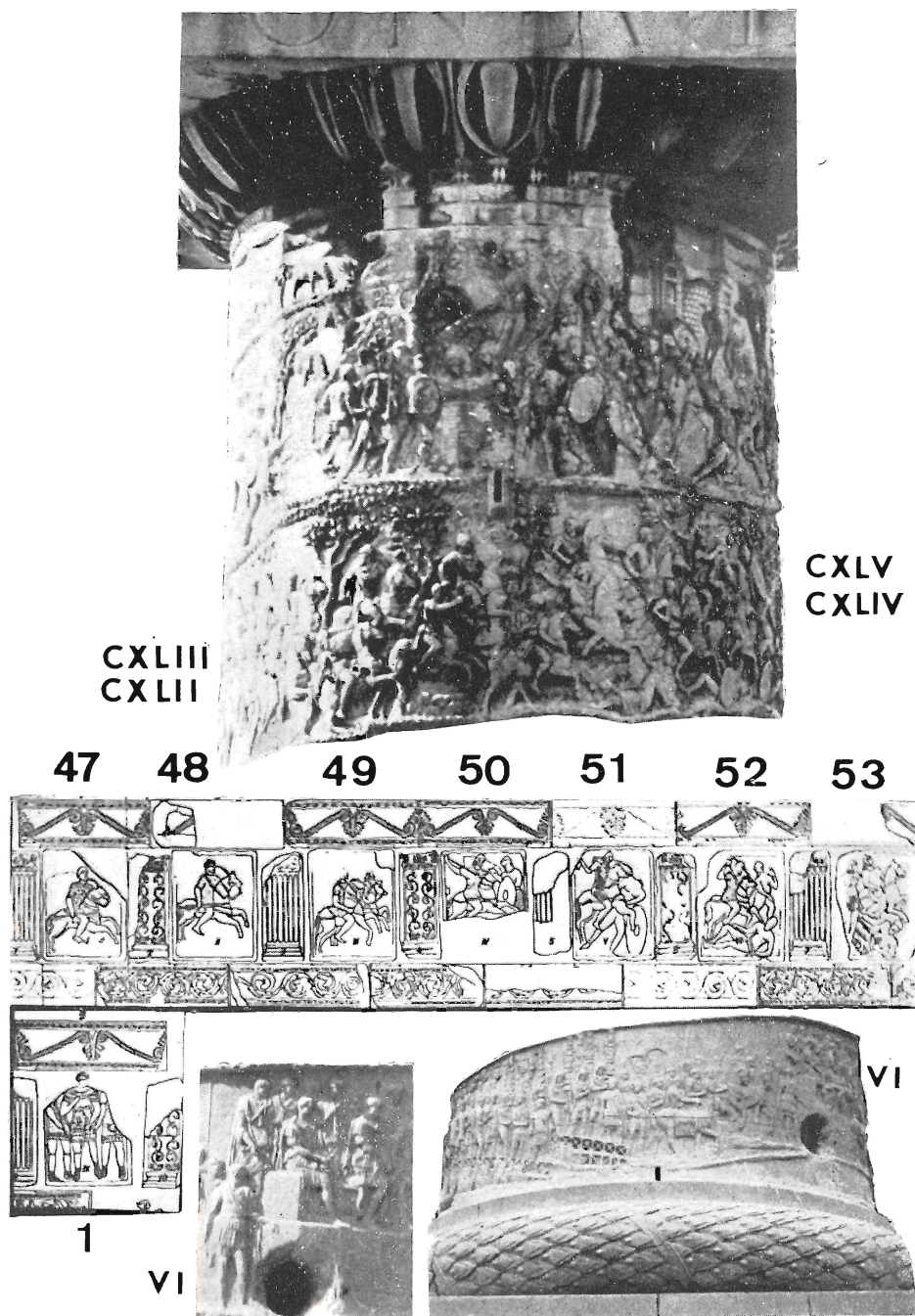
FIG. 3 - II sequenza: morte di Decebalo, all'atto della cattura. La stele di Tiberio Claudio Massimo lo rappresenta mentre, con il gladio sguainato nella destra e con lo scudo e due *pila* nella sinistra raggiunge al galoppo Decebalo morente, reclinato a terra, cui l'arma suicida sfugge di mano.

FIG. 4 - III sequenza: decapitazione di Decebalo. La metope n. 5 del Tropaeum Traiani di Adamklissi (da F.B. Florescu, ricostruita sec. D. Teodorescu — modificata —) rappresenta il cadavere decapitato del re dei Daci travolto dal cavallo di Massimo, il quale parte al galoppo tenendo per i capelli il capo mozzo di Decebalo per portarlo a Traiano.

FIG. 6 - IV sequenza: la testa mozza di Decebalo al campo di Traiano a Ranisstorum. La scena CXLVII della Colonna Traiana mostra due soldati (o Traiano con un alto ufficiale) che presentano, su un grande piatto, la testa di Decebalo all'esercito Romano; la cerimonia, nel *castrum* guardato da sentinelle legionarie e sullo sfondo della tenda imperiale (*Praetorium*), è verosimilmente culminata nella V *salutatio* di Traiano *Imperator*. (Foto F.B. Florescu).

TAV. III

FIG. 5



TAV. III

FIG. 5 - Raffronto tra le metope di Adamklissi (al centro), sec. il disegno schematico di F.B. Florescu (1965), e le analoghe scene della Colonna Traiana, ai fini della nuova numerazione delle metope stesse qui proposta. La serie di metope contrassegnate dai nuovi numeri da 47 a 53 (sinora numerate da 1 a 7 — la 8 è mancante —) rappresenta una lunga sequenza di cavalieri e corrisponde esattamente al penultimo giro della coclide della Colonna (scene da CXLII a CXLV), con l'inseguimento e morte di Decebalo, a conclusione della seconda guerra dacica; la metope con il nuovo numero 1 (sinora la n. 9) raffigura un'adlocutio imperiale e coincide con la analoga scena IV della Colonna (sotto al centro), sul giro iniziale della coclide (sotto a ds.), contrassegnando l'inizio della prima guerra Dacica.

TAV. IV
FIG. 7



TAV. IV

FIG. 7 - V sequenza: la testa mozza di Decebalo a Roma. Dopo la pubblica esposizione sulle scale Gemonie, la testa tagliata di Decebalo (o la testa e spalle tronche) schiacciata dal piede Romano diviene prova concreta e, insieme, simbolo astratto della Vittoria Dacica, sui rovesci di monete battute tra il 106 e 107 d.C.; essa è calpestata dal piede rispettivamente di: Traiano (A) con armatura e *hasta*, in posa eroica; della Pax (B) con ramoscello d'ulivo e cornucopia dell'abbondanza; di Roma (C) assisa su una pila d'armi e con in pugno la Vittoria.



Eii

M

Fig. 8



Li



Lii



Fig. 9

FIG. 8 - I dritti delle monete di cui alla figura precedente mostrano ritratti imperiali nei seguenti stili, secondo la classificazione cronologica dello Hill (vedi nel testo): Eii / M (sino al 106 d.C.) per i rovesci con Traiano e Pax (prima emissione); Li, Lii (106 e 107 d.C.) per i rovesci con Pax (seconda emissione) e con Roma.

FIG. 9 - I medesimi elementi simbolici impiegati nei tre rovesci di cui alla fig. 7, ovvero Traiano, Roma, Vittoria e Pax, sono comunemente associati alla figura del nemico dacico « a corpo intiero »; a destra, Roma assisa su una pila d'armi e poggiante il piede su un Dace a terra, riceve la Vittoria da Traiano, motivo di un raro rovescio (AE- C 601, RIC 453) del 103 d.C., pertinente alla prima guerra dacica; a sinistra, la Pax seduta di fronte ad un Dace genuflesso (AG- C 417, RIC 187-90), in un rovescio del 107 d.C.